

SIRACIDE

Siracide CAP. 10 versetti 29-31

Martedì 05/03/2013

Chi giustificherà uno che fa male a se stesso e chi onorerà colui che si disonora? Un povero viene onorato per la sua scienza e un ricco viene onorato per la sua ricchezza. Chi è onorato nella povertà, quanto più lo sarà nella ricchezza! E chi è disprezzato nella ricchezza, quanto più lo sarà nella povertà.

Francesca: *Chi giustificherà uno che fa male a se stesso e chi onorerà colui che si disonora?* La Bibbia Tob. traduce: È uno che fa male alla sua anima. (Prov. 1,7) Gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione. Quindi è l'uomo stolto che fa male a se stesso e alla sua anima perché disprezza la sapienza del Signore, la via che rende saggio l'uomo, e non tiene conto dell'istruzione per conoscere in profondità il Signore, la sua legge, i suoi segreti, i misteri che lo rivelano e non solo, ma anche per sperare in una ricompensa per la rettitudine e per credere in un premio perché è una promessa del Signore alla vita irreprensibile. Come si può giustificare uno che con leggerezza butta via la sua vita della quale prima o poi deve rendere conto? In Prov. 9,7 si legge che il beffardo, il malvagio per le loro stoltezze sono incorreggibili. Infatti chi corregge il beffardo ne riceve disprezzo e chi riprende il malvagio ne riceve oltraggi. Quindi come si può onorare uno che si disonora, cioè che quando è ripreso non tiene conto che la sua giustificazione e il suo onore è nella sua conversione al Signore? Perché il Signore vuole che tutti si nutrano della sua parola, che purifica e salva e per mezzo del Profeta Isaia Cap.55 va contro la stoltezza e dice: "L'empio abbandoni le sue vie. L'uomo iniquo i suoi pensieri. Ritorni al Signore chi avrà misericordia di Lui".

Daniela: *Chi giustificherà uno che fa male a se stesso e chi onorerà colui che si disonora?* Chi fa del male a se stesso? Colui che non ha il timore del Signore e non è umile. Gesù quando parla dei comandamenti dice: "Ama il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". In questo senso sto pensando a certe situazioni patologiche in cui uno non si ama, si lascia andare. In questi casi non si riesce ad amare nemmeno gli altri. Forse si può essere giustificati, ma non lo so. Il Nuovo Testamento dice: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato". Fate cioè della vostra vita un dono; forse questo è possibile in qualsiasi situazione. *Un povero viene onorato per la sua scienza e un ricco viene onorato per la sua ricchezza.* Nel Nuovo Testamento c'è scritto: non date, nelle vostre assemblee, i primi posti a chi si presenta vestito bene ecc..Quindi non onorate le persone per la ricchezza. Il povero, dice il saggio, è onorato per la sua scienza, forse la sapienza. *Chi è onorato nella povertà, quanto più lo sarà nella ricchezza! E chi è disprezzato nella ricchezza, quanto più lo sarà nella povertà.* Chi riesce ad essere onorato nella povertà tanto più lo sarà nella ricchezza perché è più facile essere onorati se si è ricchi e viceversa. Chi invece, anche se ricco è disprezzato, tanto più lo sarà nella povertà.

Mirella: *Chi giustificherà uno che fa male a se stesso e chi onorerà colui che si disonora?* Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, pertanto non si può amare Dio senza amare la sua creatura. La prima creatura che più facilmente amiamo siamo noi stessi, non per egoismo, ma perché questo è "umano". Dio se ne compiace perché vuole che ci vogliamo bene dicendo: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Se non volessimo bene a noi stessi, non dovremmo voler bene

neppure agli altri! Pertanto se uno fa male a se stesso non si ama, offende Dio che è Amore, che lo ha voluto così com'è: ognuno con le sue caratteristiche in questo momento della storia. Ognuno di noi è speciale perché unico; anche se disabile e ha difetti fisici o di carattere deve dire: "Il mio Creatore mi ha voluto così ed io gliene sono infinitamente grato, perché Lui non fa errori". L'uomo considera "errori della natura" le malformazioni e pertanto spesso uccide chi le ha, ancor prima della nascita. Che tristezza! Non ha capito che la felicità non dipende dalla bellezza o perfezione del corpo! Mi è capitato di chiedere a persone portatrici di handicap: "Come va? Sei contento?" Contento, contento è la risposta. Altrettanto non dicono persone fisicamente perfette, ma che non sono felici e che disonorano il loro corpo per essere moderne, per seguire le mode sbandierate dai media. Paolo nella lettera ai Romani 5,6-11 dice: "Mentre eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi". Tratta il tema della fiducia che il credente deve avere in quel Dio che lo ha giustificato, mediante la fede e gli ha donato il Suo amore. Prima della loro giustificazione, i credenti erano deboli e privi di un rapporto vitale con Dio. Cristo è morto per noi mentre eravamo peccatori, è più facile morire per una persona amata, ma è umanamente inconcepibile farlo per una persona nemica. Se Dio è giunto a tanto, a maggior ragione ora che siamo giustificati per mezzo di Cristo, ci salverà. Sulla croce Gesù è il riconciliatore che offre agli stessi crocifissori la possibilità della riconciliazione. Attenzione: la giustificazione non è solo un movimento verticale, ma è anche una spinta al rinnovamento nei rapporti tra persone che si amano come Lui ci ha amato. Morendo per tutti, Gesù ci ha insegnato che il vero amore va indirizzato a tutti. L'amore vero ama per primo, come ha fatto il Padre quando ha mandato il Figlio, quindi non dobbiamo amare solo noi stessi o chi ci ama. L'amore vero vede Gesù in ogni prossimo "L'hai fatto a me" ci dirà Gesù al giudizio finale. Ciò vale per il bene, ma anche per il male. Quando gli hanno posto la domanda "Qual è il più grande comandamento? (Matteo 22,36) Gesù ha risposto: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i Profeti. Non ha detto di onorare colui che si disonora, ma di amarlo fino a fargli capire che sta sbagliando e che l'amore è un'altra cosa. ***Un povero viene onorato per la sua scienza e un ricco viene onorato per la sua ricchezza.*** Un povero viene onorato non certo per la povertà, ma perché, nonostante la povertà, vive con dignità del suo lavoro, ha acquisito una sua scienza, tesoro che tignola e ruggine non consuma, Gesù ce lo ha insegnato: "Accumulate tesori in cielo, dove tignola e ruggine ecc". Un ricco è onorato per la sua ricchezza, finché dura, perché se dovesse finire non sarebbe più nessuno. E se è un ricco stolto questo avverrà sicuramente, così passerà dalle stelle alle stalle, cioè dall'onore al disprezzo. "Avere o essere?" di Erich Fromm non è solo una domanda, ma una vera e propria scelta di vita, due concetti che non possono camminare a braccetto, come Dio e mammona. Vendiamo la nostra vita per comprare cose, come se quello che possediamo ci tenesse in vita. Ma cosa diventeremmo se perdessimo quello che abbiamo? Fromm afferma che una società "mentalmente sana" è realizzabile solo se l'uomo si riconoscerà nel modello esistenziale dell'essere. L'uomo potrà anche ristabilire rapporti di solidarietà con gli altri, rinunciando a espandere "quantitativamente" il proprio io e liberandosi da ciò che possiede, come ci ha suggerito Albert Schweitzer. Aveva capito che la decadenza del mondo moderno era data dal fatto che al progresso materiale non corrispondeva un progresso morale. Riconosceva le responsabilità dell'occidente ricco nella miseria che affliggeva la popolazione africana. Abbiamo bisogno di liberarci dalla schiavitù del possesso. "Diggiunare delle cose del mondo, non solo libera dalla schiavitù consumistica, ma rende capaci di volgere gli occhi al cielo e capire che è là il vero tesoro che potremo godere in eterno" (Mons. Paglia).

Don Giuseppe: Chi giustificherà uno che fa male a se stesso e chi onorerà colui che si disonora? Letteralmente dice: Chi giustificherà colui che pecca contro la propria anima? Chi glorificherà colui che disprezza la propria vita? Noi notiamo come la sentenza mette in rapporto anima e vita perché sono in stretto rapporto in quanto la vita procede dall'anima presente nel corpo che lo anima in tutto

il suo esprimersi. L'espressione "peccare contro la propria anima" il nostro traduttore l'ha interpretata fare del male a se stesso. Che cosa significa nel senso più profondo "peccare contro se stessi, contro la propria anima"? Significa agire contro la natura e nessuno può giustificare una tale scelta. Il peccato è sempre contro natura perché viola le leggi fondamentali della natura, sia della natura dell'uomo che della creazione e del rapporto con le creature. Quindi questa scelta non può essere giustificata, la sapienza porta i suoi figli in questo cammino progressivo che noi stiamo ascoltando nel libro del Siracide, cioè ad armonizzarsi con la natura. Tra gli ultimi capitoli ci sarà infatti l'inno alla creazione e anche l'inno alla storia dei padri perché questo è il termine profondo dell'esistenza umana: sentire l'armonia con la natura stessa e con la tradizione che ti ha preceduto e che ti ha dato vita e che si esprime in quei personaggi che scandiscono la storia. Per cui il Saggio mette il discepolo in armonia con la creazione mediante l'obbedienza alla legge del Signore, alla parola di Dio. Il Salmo 18, se voi notate, nella prima parte dice: "i cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento"; poi, immediatamente dopo, "la legge del Signore è perfetta". Purtroppo la liturgia l'ha diviso in due, come fossero due Salmi, mentre è un unico Salmo perché tu puoi ascoltare l'armonia dei cieli solo se ascolti la legge del Signore, è quella la chiave interpretativa, non puoi ascoltare senza aprire in te la parola del Signore scritta nella stessa creazione e nelle sue creature. Quindi la giustificazione non è solo perdonare il peccato, risanare le sue ferite, ovvero il primo aspetto che noi mettiamo in luce: celebriamo il sacramento della riconciliazione per purificare il mio cuore dal peccato e per sanare le ferite che esso ha portato in me. Essa è molto di più, cioè creare comunione tra Dio e gli uomini e tra gli uomini fra di loro perché tutta la creazione è ricapitolata in Cristo, come ci dice l'Apostolo nella lettera agli Efesini. Per cui disonora la sua vita e la rende spregevole chi fa violenza alle creature e le disprezza; quello che si fa agli altri ricade su se stessi, sia in bene che in male. Commenta il mio vecchio commentatore che si chiama Corneille La Pierre, in Latino Cornelio A Lapide, un gesuita della fine cinquecento inizio seicento che ha dominato col suo commento biblico fatto con rinnovato vigore, cioè con protestanti (siamo nell'epoca dello scisma): "Custodisci la tua anima nella mansuetudine perché tu possa dominare l'ira e le altre passioni, in questo consiste il decoro e l'onore della tua anima. Se per superbia, ira, invidia, impazienza ecc, peccchi contro la tua anima chi potrà giustificarti? Cioè dichiararti giusto e giustamente scusarti dalla colpa?". Un commentatore medioevale, Rabano Mauro, cita la seconda lettera ai Corinzi Cap. 5 v. 10 "Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute fino a che era nel corpo sia in bene che in male". L'ebraico dice: "Chi fa del male alla sua anima chi lo giustifica? E chi onora e chi disprezza la sua anima?" E commenta colui che ha annotato il testo: "I Figli dell'uomo si comportano con te come tu ti comporti con te stesso" Se tu ti disonori a volte per attrarre la loro compassione sembra che ti consolino, ma in realtà ti disprezzano perché sei tu il primo a disprezzare te stesso anche se vuoi attrarre la compassione, per cui se l'altro ti dice quello che tu dici di te l'hai tu provocato e quindi non disprezzarti davanti agli altri e non giustificarti: io sono fatto così, cosa volete! Sono nervoso! No, non va bene, perché io devo ammettere che ho sbagliato e quindi sono per la grazia di Cristo nella possibilità di migliorare e di dominare me stesso, questa è la redenzione. Se non raggiungiamo quel fissismo che è l'autogiustificazione, faccio così ecc, ecc questi sono discorsi falsi che portano poi al disprezzo e all'isolamento.

Un povero viene onorato per la sua scienza e un ricco viene onorato per la sua ricchezza. Sembra impossibile che un povero possa acquistare la scienza perché non ha possibilità di frequentare i luoghi del sapere e di questi esempi ne abbiamo a bizzeffe. Chi può accedere agli istituti superiori senza danaro e così via? Eppure nella stessa povertà egli può acquisire la scienza, perché? Chi è povero è guidato da Dio nella conoscenza (Gesù Cap. 11 di Matteo v. 25,) in quel tempo Gesù disse: "Ti benedico o Padre Signore del cielo e della terra perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli". L'Evangelo è annunciato ai poveri che sono i primi destinatari della rivelazione, la situazione di povertà è favorevole alla conoscenza del Vangelo,

il povero per scelta divina- dice il Signore - può conoscere le insondabili ricchezze della parola di Dio. Negli studi accademici si approfondisce la parola di Dio, ma non è la stessa che risuona nel vivo tessuto della vita e dei poveri, è diversa. Gli annunciatori annunciano dalla povertà e non dalla scienza, l'apostolo in Prima Corinti 3, 18 dice: "Nessuno s'illuda, se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente"; Gesù il Figlio di Dio si è fatto povero, non ha studiato (Giovanni 7,15); Pietro e Giovanni sono senza istruzione e popolani (Atti 4,13). A differenza del povero il ricco è onorato per la sua ricchezza non per qualcosa d'intrinseco quale la scienza, ma di estrinseco che può facilmente scomparire; per questo non vi è onore della persona, ma della sua condizione, per cui paradossalmente è più ricco il povero del ricco e difatti ricordatevi sempre che si vuole togliere ai poveri la conoscenza per renderli sempre più poveri e schiavi. È la grande intuizione che ebbe Don Milani con la scuola di Barbiana: dai a questi ragazzi l'istruzione, la conoscenza, la cultura e saranno alla pari con gli altri senza avere un complesso d'inferiorità, questo è importante. Anche l'attuale società in modo più subdolo vuole che i giovani non sappiano, non conoscano, non acquistino il senso critico della vita e quindi li stordisce, li distrae in continuazione, li distrugge. Questa deve essere la nostra ribellione contro tale forza di morte che opera e li pone in una ignoranza che li rende incapaci di un vero senso critico, quindi anche la scuola stessa deve essere una scuola capace di educare allo studio e al senso critico a non scoraggiarsi mai di fronte anche a immediate reazioni che gli studenti hanno di fronte a questo peso che si vuole imporre loro, proprio perché ci deve essere una lotta, noi pastori dobbiamo lottare contro il nostro popolo stesso per obbligarlo alla conoscenza. Ovviamente voi mi capite! Non con mezzi di violenza perché il Signore non vuole (e io nemmeno, perché Lui non lo vuole) ma con la fermezza del pensiero, l'elevatezza dell'annuncio e la salvezza e la profondità dei contenuti. Bisogna farlo altrimenti si abbassano i livelli e questa gente non capisce, si istruisce con due cosine buttate in faccia come se fossero sufficienti. Questa è una terribile tentazione a cui coloro che devono educare vanno incontro ed è comodo perché è molto più comodo non prepararsi, far passare un'ora in sciocchezze che educare veramente, impegnare la mente e il cuore delle persone che ascoltano anche se fanno fatica, devi far fare questa fatica perché ne hanno bisogno, tutti ne abbiamo bisogno. Ecco questo è il povero che ha la scienza, quella conoscenza della vita per cui lo rende sapiente, quella sapienza che si esprime nei proverbi che spesso sono ricchi di sapienza, quella sapienza che anche se non giungeva a leggere e a scrivere un tempo, è una sapienza dedotta dal ritmo, dal ciclo vitale della terra, della natura, delle stagioni, dei rapporti e così via, quindi avere educato a leggere e a scrivere è importantissimo perché vuol dire consegnare un libro in mano, vero scatto di libertà, non la televisione, non gli altri mezzi di comunicazione, il libro. Questo bisogna prendere in mano, non è sostituibile, il Signore non ha detto: benissimo dal momento che adesso ci sono i mezzi di comunicazione mettete via il cartaceo e usate tutti gli strumenti. No! Noi nella Chiesa dobbiamo usare il libro, questo è importantissimo e non può essere sostituito.

Chi è onorato nella povertà, quanto più lo sarà nella ricchezza! E chi è disprezzato nella ricchezza, quanto più lo sarà nella povertà. Il Proverbio appare evidente nella sua lettera. Qoèlet 7, 11-12 dice: "La saggezza è buona quanto un'eredità e anche di più per quelli che vedono il sole. Infatti la saggezza offre un riparo come lo offre il danaro, ma l'eccellenza della scienza sta in questo che la saggezza fa vivere quelli che la possiedono". Quale significato cela nella parabola, cioè nel senso profondo? Come sapete i saggi annunciano cose evidenti perché i discepoli scavano i loro detti, cerchino il senso più profondo; non è tanto che il maestro vuole che il discepolo ripeta a pappagallo la sua sentenza, ma che la sprema come un limone e ci tiri fuori una parola, quella parola nascosta che lui volutamente ha celato. Ora il proverbio si riferisce al Cristo che è stato onorato dal Padre nel suo farsi povero, svuotato dal suo essere Dio e fattosi obbediente fino alla morte, alla morte di croce. Come dice Filippesi Cap. 2: Dio l'ha onorato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Nel senso morale si riferisce all'uso attuale dei nostri beni, come dice il Signore: "Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza chi vi affiderà quella vera? E se non siete

stati fedeli nella ricchezza altrui chi vi darà la vostra?” Chi si è onorato nella sua vita amministrando bene quanto gli era affidato avrà onore nella vita divina ricevendo ricchezze incommensurabili; chi invece non è stato fedele in questo mondo sarà privato di ogni bene in quello futuro. Dice il Signore: “A chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”. Ecco quindi dobbiamo penetrare dentro alla parola in quanto essa, sotto semplice lettera, ha nascosto i suoi tesori, pertanto dobbiamo bussare, mai fermarci all’evidenza perché l’evidenza è fatta per coloro che non hanno ancora conosciuto i misteri del Regno, di conseguenza bisogna andare a fondo e scavare.

Prossima volta Martedì 12/03/2013

Siracide CAP. 11 Versetti 1-3